

Il Cipe ha dimezzato i fondi da assegnare al Lazio per la « 285 »

# Progetti validi? E noi non li finanziamo

Una manovra elettorale del governo per favorire altre regioni (quelle a maggioranza dc) La Pisana ha già avviato al lavoro più di seimila giovani in attività socialmente utili

Il metodo è vecchio, da vent'anni è sempre lo stesso, e anche allora era inadeguato. Non a caso quando si citano le statistiche, si parla sempre di cifre e di dati, con tanto di virgolette. Cifre, insomma, che vanno prese con le pinze, soprattutto poi se si riferiscono a indagini sul mercato del lavoro. I numeri si costruiscono scorrendo gli elenchi anagrafici, le liste di collocamento e via dicendo. Ma, insomma, tutto un settore enorme, « in espansione »: manca il mercato del lavoro nero, del lavoro marginale, del lavoro precario. Di tutto questo nell'ultima indagine trimestrale del Cipe si traccia, e sarebbe un po' come parlare di un palazzo senza ricordare le fondamenta « sommerse », che lo reggono.

Ma tant'è. I numeri forniti dall'Istituto di ricerca sono gli ultimi disponibili e vale la pena di rifletterci sopra. Così ci si accorge che il Lazio ha un tasso di crescita della popolazione superiore alla media nazionale (nel '77 erano 4 milioni e 912 mila abitanti, l'anno scorso 4 milioni e 938 mila), accompagnato però da un altro record: quello della disoccupazione. Nella regione gli occupati sono il 31,8 della popolazione. Nel paese la media è a formare la media ricordiamoci contribuiscono anche regioni come la Calabria, la Basilicata) si aggira attorno al 35 per cento. Quattro per cento in meno.

La struttura dell'occupazione. In un anno gli addetti all'agricoltura sono scesi di ben novemila unità: da 172 mila a 163 mila. Una caduta che non è compensata dall'aumento nel settore dell'industria che oggi occupa 244 mila unità. Continua, invece, a « tirare » il terziario che non può più essere solo identificato con Roma: nel Lazio il setto-

re dà lavoro a un milione e sessantamila persone. Un mercato distorto, un mercato « senza basi ». E chi lo paga tutto questo? Un altro numero, sempre dell'Istat: i giovani in cerca di prima occupazione in Italia sono l'1,4 per cento sempre sul totale della forza lavoro; nel Lazio questa percentuale sale fino al 2,3 per cento. Centodiecimila ragazzi e ragazze che vorrebbero, ma non sono mai riusciti a trovare un impiego.

I giovani, dunque. Una massa enorme che preme fuori dalle fabbriche, un « esercito » di riserva che è costretto ad accettare di tutto. Per loro, ormai tre anni fa, fu varata una legge, la « 285 ». Solo tre anni ed è già quasi fallita. A Roma il padronato privato, in tutto, ha chiesto ottantuno giovani delle liste speciali per un lavoro a tempo determinato e altri cinquantuno con i contratti di formazione-lavoro. Gli industriali, insomma, al di là delle belle parole (proprio ieri alla Fiera di Roma l'Unione industriali ha coniato i « premi » per i giovani figli di operai), si sono messi da parte. Il loro, si è detto, è stato un rifiuto « politico » a una legge che li obbligava a rispettare le graduatorie.

Il « peso » allora si è spostato sugli enti locali. Un peso politico, prima ancora che finanziario. Si è provato, insomma, elaborare piani che non fornissero illusioni assistenziali, ma puntassero alla produttività, alla produttività sociale. La Regione Lazio è stata una delle prime ad adempiere ai suoi compiti. In tutto gli iscritti alle liste speciali inseriti nel programma regionale per la « 285 » erano 6.342. E quasi tutti oggi sono avviati al lavoro. Ma anche qui vanno fatti i « distinguo »: in base alla ripartizione fatta dal Cipe alla Regione l'anno scorso, sarebbero dovuti arrivare

27 miliardi. Alla Pisana ancora li aspettano. Ma per non affossare una legge che già altri volevano bloccare la giunta i soldi è andata a cercarseli nel suo bilancio. Quasi tutti i seimila giovani, lo abbiamo detto, hanno già preso servizio nelle amministrazioni. Ci sono entrati da « protagonisti », non sottomessi. Si sono organizzati, hanno elaborato proposte (tra l'altro quella della prova di tutti i contratti). Richiedono che la Regione ha accolto, facendo saltare tutti i contratti che stanno scadendo di altri tre mesi. Una misura che giustifica la richiesta di altri 30 miliardi per gli anni '79-'80. Il Cipe si è rifiutato, ha « preso visione » delle proposte della Regione e le ha tranquillamente ignorate: al Lazio, in tutto, tocche hanno tredici miliardi. La giunta, insomma, deve ridimensionare i suoi piani. Non lo devono fare, invece, altre regioni, quelle guidate dalla Dc, dove i miliardi sono arrivati in sovrabbondanza. E perché non ricordare che il Lazio è l'unico ente che sui fondi della « 285 » non ha accumulato residui passivi? Per dirla francamente, per dirla con i giovani delle « leghe » che l'altro giorno sono andati sotto tutti i ministeri: questa del Cipe sembra una « punizione » elettorale.

E questo il « coordinamento » dei precari l'ha capito bene. Qualcun altro fa finta di nulla, invece. La Dc, ad esempio, che ha addirittura giustificato il « taglio » affermando che i progetti, erano « sbagliati ». E allo stesso modo hanno una mano anche gli « autonomi » che non riuscendo a trovare niente di meglio stamane vanno in corteo alla Pisana « perché cacci i soldi ». Per gli « autonomi » i colpevoli sono assolti, insomma; per i giovani, invece, vanno puniti. Anche col voto.

## LA LEGGE « 285 » PER IL COMUNE DI ROMA NON E' PIU' SOLO UN PROGETTO

● Il progetto approvato dal Comune prevede l'impiego, in attività socialmente utili, di 1874 giovani all'anno. Di questi, 805 sono già stati richiesti, con chiamata numerica all'ufficio di collocamento, oltre 500 sono già stati inseriti nelle strutture amministrative del Campidoglio. Il resto dei giovani sarà impegnato attraverso le convenzioni con le cooperative, che si stanno firmando in questi giorni.

## IL COMUNE HA IMPEDITO IL FALLIMENTO COMPLETO DELLA LEGGE

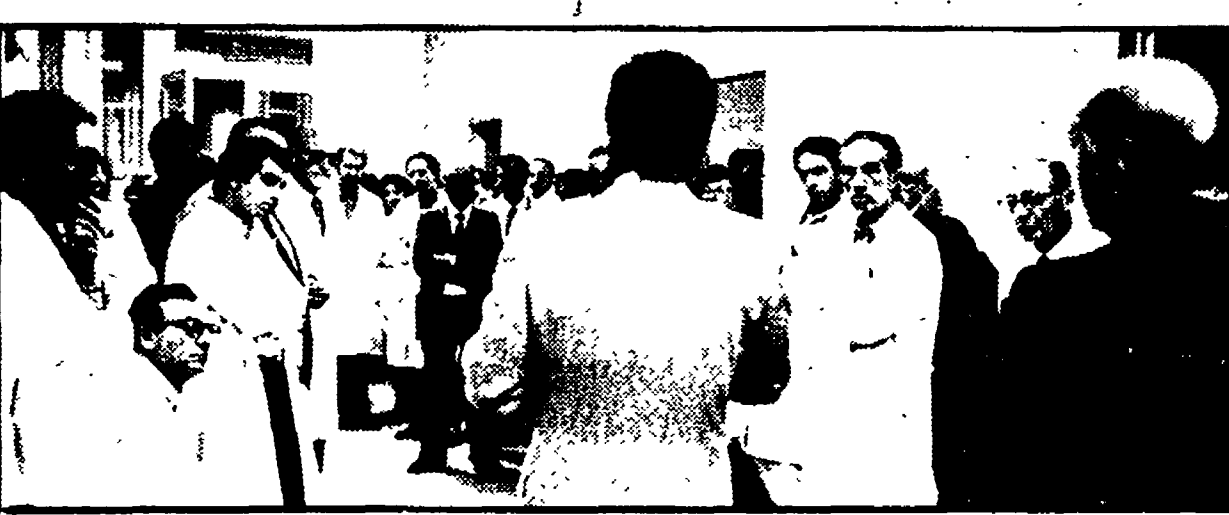
● L'impiego dei giovani per l'attuazione dei programmi comunali comporterà una spesa annuale di circa 10 miliardi. Il Comune, con il proprio bilancio, ha stanziato un altro miliardo per le spese di funzionamento.

## PER I GIOVANI UN'OCCUPAZIONE PRODUTTIVA

● Il programma comunale non offre solo una risposta positiva alle attese delle nuove generazioni, ma realizza un momento concreto di partecipazione dei giovani al governo della città, fornendo alla gente nuovi servizi nei settori dello sport, della cultura, della sanità, dell'assistenza, dei lavori pubblici, delle attività ricreative, dell'agricoltura, del traffico, della ricerca, dei servizi scolastici.

## IL GOVERNO, INVECE, UNILATERALMENTE HA DECISO DI TAGLIARE I FONDI PER LA « 285 » ALLA REGIONE

Finalmente in funzione uno strumento prezioso per la diagnosi delle malattie più « nascoste »



# Prime radiografie col TAC all'ospedale San Camillo

L'impianto è costato 750 milioni - Altri 4 saranno installati al Policlinico, al Regina Elena, al CTO, al Gemelli Ranalli e Santarelli hanno partecipato alla cerimonia

Il TAC, il sofisticato strumento che permette radiografie al millimetro sul corpo umano, è stato installato al San Camillo. L'apparecchio, che è costato 750 milioni, è soltanto il primo di una serie che andranno ad arricchire altri ospedali romani: il Policlinico, il CTO, il Gemelli, il Regina Elena. Alla cerimonia del classico taglio del nastro hanno partecipato il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli e il compagno Giovanni Ranalli, assessore regionale alla sanità. Il compagno Ranalli ha ricordato come lo strumento faccia parte del più vasto piano di ammodernamento delle strutture sanitarie, che rappresenta il cardine della politica sanitaria regionale. Non più interventi a pioggia, buoni soltanto a « premiare » questo o quel clinico, ma scelte legate alle vere esigenze della città. Non più acquisti doppi o scelti, ma un'accurata gestione dei fondi per coprire i vuoti lasciati da tanti anni di malgoverno. Questo significa il TAC del San Camillo e gli altri che saranno istituiti al più presto. Questo è anche il significato del nuovo piano sanitario triennale che la giunta regionale vorrebbe varare prima che la pausa estiva blocchi l'attività del consiglio. Il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli, ha ricordato la presenza a Roma del più alto concentrazione di cliniche private abbia spesso inquinato il rapporto tra utente e ospedale, ingenerando la falsa convinzione che gli ospedali fossero preda del caos, privi di attrezzature e, comunque, insicuri, rispetto alle cliniche private. E' vero, invece, esattamente il contrario. Gli ospedali sono dotati di strumenti moderni, e l'impegno della Regione è quello di renderli sempre più funzionali. L'istituzione del TAC, come dicevamo, non rappresenta un fiore all'occhiello ma la conseguenza di una scelta coerente: in tre anni sono stati spesi ben 39 miliardi per adeguare le strutture degli ospedali. Rispetto al passato si è trattato di un impegno davvero impegnabile, anche se non sempre i soldi stanziati sono stati spesi. E qui entrano in gioco le lentezze, le farraginosità dei consigli di amministrazione che hanno tenuto bloccati i fondi. All'interno dei consigli degli enti, infatti, la Dc ha continuato a portare avanti la sua battaglia ostruzionistica, in alcuni casi non presentandosi alle riunioni e facendo mancare, così, il numero legale. Non è il classico gioco dello scaricabarile, anche perché l'impegno della Regione si è tradotto finora in fatti concreti, come tutti possono vedere, ma della individuazione delle responsabilità. Soltanto ricordando chi sono i veri colpevoli del caos in cui sono stati lasciati per tanti anni gli ospedali a Roma è possibile battersi davvero perché la strada della programmazione non venga più abbandonata in nome di meri interessi clientelari. Nella foto: l'inaugurazione del TAC

## Tutto il corpo millimetro per millimetro

E' stato un bambino il primo paziente a utilizzare il sistema

Il primo paziente del TAC è stato un bambino, ricoverato al San Camillo dopo una paurosa caduta. Nel giro di qualche minuto è stato possibile individuare una grave lesione a un rene, proprio grazie all'utilizzazione del nuovo apparecchio. Il TAC è un sistema di « Topografia assiale computerizzata » che consente di effettuare radiografie in tutto il corpo umano e di intervenire con immediatezza anche per le complicazioni più gravi. « Essa opera — come ha detto il direttore del servizio, professor Giannattasio — una scansione ogni 18 secondi. Per radiografare tutto il cervello ci vogliono 7 scansioni. E' evidente, pertanto, di come vengano a ridursi i tempi di ricerca. Grazie alla sua potentissima scala, il TAC può individuare anche le minime variazioni di densità dei tessuti. Si può così distinguere la materia grigia dalla materia bianca, un edema da un ematoma, il sangue circolante dal sangue rapreso. Si possono individuare gli aneurismi o le cisti del polmone. E' possibile anche vedere i tumori nella fase iniziale e decidere la terapia più adeguata. Alla radiografia computerizzata saranno sottoposti, naturalmente, i malati più gravi e delicati, ma anche i pugili o gli atleti prima delle gare. Quando tutti i TAC « total body » (che operano cioè sull'intero corpo e non solo sul cervello) saranno tutti in funzione, sarà possibile usare questo importante strumento anche per la prevenzione delle malattie, mentre ora, evidentemente, sarà messo in funzione per i casi più urgenti e più complicati.

Un incontro-dibattito con i candidati del PCI all'hotel « Leonardo da Vinci »

# La riforma dello Stato garanzia del cambiamento

Gli interventi di Stefano Rodotà e di Roberto Maffioletti - Presenti magistrati, avvocati e operatori della giustizia - La battaglia politica per le autonomie locali - Il rapporto tra governo e amministrazione, tra esecutivo e Parlamento - Le proposte dei comunisti

Quali sono le soluzioni immediate per assicurare il corretto funzionamento dello Stato, attraverso una gestione del potere che non sia più corporativa e clientelare, ma comprensiva delle nuove domande che emergono dalla società? Quali rapporti nuovi devono instaurarsi tra governo e amministrazione, tra Parlamento e esecutivo, in modo da colmare quella separazione che a volte si risolve nella creazione di veri e propri compartimenti stagni? Qual è la proposta complessiva dei comunisti, il loro progetto di rinnovamento della società e dell'apparato statale, la loro idea di partecipazione? Sono alcune delle questioni affrontate in un dibattito su « Riforme istituzionali e processo di rinnovamento dello Stato » che si è svolto nei giorni scorsi all'hotel Leonardo da Vinci, organizzato dalla Federazione romana del PCI. All'incontro hanno partecipato il professor Stefano Rodotà, candidato indipendente nelle liste comuniste alla Camera, i compagni Roberto Maffioletti, candidato al Senato, Cesare Gatti del gruppo giustizia della Federa-

zione romana e l'avvocato Domenico Davoli, oltre a numerosi magistrati, operatori della giustizia e lavoratori. « E' necessario — ha detto il compagno Maffioletti nell'introduzione — che si completi quel sistema delle autonomie, dei governi locali, per cui sono state condotte negli anni scorsi lunghe e difficili battaglie politiche. L'obiettivo delle lotte del movimento operaio e di tutta la sinistra italiana è che si snellini una rete di nuovi rapporti di partecipazione che spazi quella separazione tra « società politica » e « società civile » che in molti casi ancora esiste. Ed è su questi temi, di una nuova direzione del Paese, che si gioca la partita delle elezioni del 3 e del 10 giugno ». Sono seguite numerose domande, sulle scelte dei comunisti, sulla politica di unità democratica, sulle battaglie del movimento democratico per i diritti civili, per una reale riforma dello Stato e dei suoi meccanismi. Domande che hanno dato il segno dell'interesse che c'è attorno alle proposte politiche del PCI. « Bisogna stare attenti —

Dopo la gazzarra organizzata lunedì sera al Pantheon

# Rissa in casa fascista: « fans » di Rauti picchiano un dirigente del Msi

Gli squadristi « protestavano » per l'annullamento di un comizio

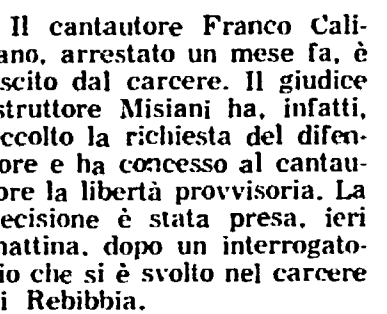


Strilli, botte e nasi rotti in casa missina. E' successo lunedì sera, ma i particolari sono venuti fuori soltanto ieri, quando si è rotto il « muro » di silenzio che i fascisti avevano costruito intorno all'episodio. Ecco i particolari: un gruppo di squadristi di Rauti per protestare contro l'annullamento di un comizio del loro caporione hanno fatto irruzione nella sede provinciale del Msi e hanno pestato il segretario, il nostalgico « federale » Bartolo Gallitto. Come dire, buon sangue non muore.

Il tutto era cominciato un paio d'ore prima quando un sparuto gruppo di « fedelissimi » si era ritrovato in piazza del Pantheon per assistere al comizio di Pino Rauti che era stato annunciato per il 22. Aspetta aspetta, ma di Rauti neanche l'ombra. Il gruppo si spazientisce e dà il « via » a una classica gazzarra fascista: tra la gente seduta ai tavolini del bar comincia a cantare canzoni squadriste e a gridare slogan provocatori. Dopo un po', visto che il « camerata » non arrivava, surriscaldati, i fascisti decidono di fare una « visita » alla federazione provinciale del Msi.

E qui è successo il finimmo. Convinti che il comizio fosse « saltato » a causa di un boicottaggio interno all'ala « dura » del Msi, rappresentata appunto dal fondatore di « Ordine nuovo » gli squadristi, hanno preso di petto il vecchio « federale », Bartolo Gallitto. Prima si è un po' parlato del perché del rinvio, ma si è passati presto alle vie di fatto. La « discussione » — per così dire — deve essere stata piuttosto vivace: le luci del palazzo di via Alessandria sono restatese accese per parecchio tempo e le urla si sono sentite anche dalla strada. Si è cominciato con qualche spintone, poi un insulto, uno schiaffo, fino alle botte vere e proprie. Per sottrarre il segretario della federazione del Msi al pestaggio sono intervenuti parecchi impiegati e lo stesso vicepresidente della federazione fascista Donato La Morte. Ma Bartolo Gallitto è stato picchiato lo stesso: la « discussione » si è risolta con un selto nasale rotto, il suo. Dopodiché i « fans » di Rauti se ne sono tranquillamente andati. Il loro « divo » era stato degnamente vendicato.

A quanto si sa — ma come potrebbe essere diversamente? — il Msi nega tutto disperatamente: la rissa non c'è stata, il naso rotto non esiste, le stampe a sogaquadro della sede e le suppellettili andate in frantumi, guardacaso pare proprio lunedì sera, sono un caso.



Pino Rauti

Per ordine del giudice istruttore

# Dopo un mese di carcere Franco Califano ritorna in libertà

Il cantautore era stato arrestato il primo maggio per sfruttamento della prostituzione, detenzione e spaccio di stupefacenti

del suo locale, l'« Hippotamus », e consigliò agli agenti di perquisire la casa del cantautore. Ora, a poco meno di un mese dal suo arresto, Franco Califano, è tornato improvvisamente in libertà. Un primo processo per direttissima il cantautore lo ha già subito dieci giorni fa, per la detenzione dell'arma, ed è stato condannato a 4 mesi di reclusione. In relazione alle altre imputazioni, l'istruttoria è stata formalizzata e affidata al giudice Misiani. Alla fine però dopo un ennesimo interrogatorio, si è arrivati alla conclusione che non c'erano più ragioni per trattenerlo il cantautore in carcere.

# Condannato per diffamazione segretario dc di Montecompatri

Tutto è buono, per la Dc, se serve ad attaccare le amministrazioni di sinistra, tanto più che c'è la campagna elettorale. A Montecompatri lo scudo crociato se ne è inventata una copia di sua pianta. Ha sostenuto che i contributi automatici del comune a una coop teatrale non era che una « regalia » alla moglie del segretario della sezione del Psi. Stavolta però è venuta la denuncia e il segretario del-

# Per gli errori sull'una tantum valanghe di proteste all'ACI

Via Plinio 19, ufficio del registro: è qui che bisogna venire per regolarizzare il pagamento dell'una tantum. La tassa straordinaria di circolazione imposta nel '76 sulle automobili. Nei giorni passati, come è noto, c'è stato più di un problema: troppi cittadini erano stati chiamati (e tutti insieme) per un « chiarimento ». Ora al primo piano la fila delle persone che hanno ricevuto la cartolina è un po' diminuita. Non sono diminuite, invece, le proteste di chi sostiene di aver versato regolarmente il pagamento e nonostante questo è stato convocato. Cerchiamo di ricapitolare i fatti: l'ACI, alcuni mesi fa, decise di controllare se la famosa tassa è stata effettivamente pagata da tutti, inserisce nel cervello elettronico i dati necessari e spedisce circa 560 mila cartoline ad altrettanti automobilisti. Risultato: una valanga di proteste: gli uffici del registro si riempiono di persone che, ricevute alla mano, dimostrano di aver effettuato regolarmente il pagamento. C'è chi sostiene che gli errori si aggirano intorno al 60 per cento, ma l'ACI rigetta le accuse: « E' vero — dicono — una percentuale di errore c'è stata (anche se molto più bassa di quello che si dice) solo che a commetterlo non siamo stati noi. In parte è discesa dalla motorizzazione e per il resto è stato impostato male il calcolatore ». Facciamo un esempio: nel Lazio gli automobilisti morosi o irregolari sarebbero 64.200. Tra questi, però, ci sono anche quelli che semplicemente si sono dimenticati di scrivere il numero della targa sul versamento, o quelli che hanno scritto male e attribuito ad un'auto di diversa cilindrata. In questo caso vengono convocati due persone: sia l'autore materiale del versamento che il proprietario della macchina che risulta dalla lettura sbagliata. Il nostro intento — dicono ancora all'ACI — era quello di far pagare a tutti l'una tantum, il risultato purtroppo è stato quello di creare disagi